

L'EMERGENZA SOCIALE



Il presidente del Parlamento europeo Schulz, con i premier maltese Muscat e italiano Letta ieri a Bruxelles. FOTO REUTERS

Letta: per la Ue la priorità è il lavoro

- **Piano franco-tedesco sull'emergenza occupazione**
- **Conferenza a Berlino a inizio luglio con i ministri del Welfare**
- **Intesa raggiunta sullo scambio di informazioni bancarie tra i partner**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Una vera e propria road map sulle politiche del lavoro. Questo il risultato più importante del vertice di ieri a Bruxelles, oltre all'intesa raggiunta contro le frodi fiscali. L'emergenza occupazione si è imposta anche sull'ordine del giorno ufficiale, che indicava il fisco e la politica energetica. Fin da subito, negli incontri bilaterali del premier italiano prima con

il premier lussemburghese Jean Claude Juncker, poi con il capo del governo inglese David Cameron, l'«ossessione» per il lavoro dei giovani di Enrico Letta ha ottenuto le prime aperture. «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato Letta a fine giornata - che il consiglio europeo di giugno sarà dedicato proprio a questo tema. È un ottimo inizio. Per noi è una questione cruciale». Sei miliardi sono ancora pochi, ammette il premier, ma «cominciamo da lì». La voglia di andare avanti è palpabile.

Gli appuntamenti non mancano. Già la prossima settimana Letta parlerà di giovani e occupazione con Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo, ospite a Roma. Ma la vera novità sul tema è arrivata da Berlino. La Cancelliera Angela Merkel ha dichiarato che la capitale tedesca ospiterà una conferenza sulla disoccupazione giovanile il 3 luglio prossimo. All'incontro parteciperanno il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, quello del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e i ministri del Lavoro dei 27 paesi dell'Unione. Un'assise ad ampio raggio, che coinvolge in prima battuta i Paesi «core» dell'Unione. Vale a dire: quelli più pesanti. Il presidente francese

Francois Hollande annuncia intanto un piano franco-tedesco per la crescita e l'occupazione. Il dossier arriverà sul tavolo dei partner europei al consiglio di giugno. Il contributo costituisce la prima iniziativa comune franco-tedesca da quando Hollande ha conquistato l'Eliseo. Non è poco. Anzi: è il segnale che l'Europa punta davvero a diventare più orientata ai problemi sociali.

SEGNATO UN PUNTO

Per Letta è un primo traguardo raggiunto. «Per noi - ha insistito il premier - questo era il tema prioritario, sia nell'immediato che nelle prospettive future. Anche perché consente all'Ue di impegnarsi sui temi che sono più drammaticamente sentiti dalla gente, e di essere vicina ai cittadini europei e non astratta e lontana». Letta ha annunciato un grande sforzo dell'esecutivo per ottenere risultati concreti nel summit di fine giugno. «È un'occasione importante - ha aggiunto - una finestra che si apre. Ovviamente ora va riempita di contenuti». I dati sulla disoccupazione «confermano che quella che stiamo seguendo è la strada giusta - ha spiegato ancora Letta in conferenza stampa - la mancanza di lavoro costituisce l'incubo di questo tempo, se non ci

sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee».

Nessun accenno, per ora, al merito delle iniziative che l'Europa sta preparando. Di pronto finora c'è solo il piano sulla «youth guarantee», cioè offrire una garanzia di un'occupazione in prova subito dopo la fine degli studi. L'intervento avrebbe dovuto partire nel 2014, ma potrebbe essere anticipato. Naturalmente non è che un tassello di un mosaico molto più complesso.

Quanto al tema specifico del vertice, secondo Letta si è registrata «una forte spinta in avanti» nel campo della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, decidendo che «la fine dell'anno sarà il momento in cui si avvierà lo scambio automatico di informazioni (sui conti bancari e gli altri asset finanziari, ndr) fra le amministrazioni degli Stati membri». Detta così sembra una cosa semplice. In realtà aprire banche dati e informazioni sensibili in campo finanziario è una degli obiettivi più difficili da raggiungere nel campo della lotta all'evasione. Basti pensare alle polemiche esplose in Italia sull'avvio dell'anagrafe tributaria. Ma ormai la decisione è presa, e non è collegata agli accordi che l'Ue sta cercando di stipulare con Paesi terzi che proteggo-

no con il segreto bancario i depositi dei residenti dell'Unione. Le due partite potranno marciare su canali diversi, evitando rallentamenti e veti. Attualmente Bruxelles sta trattando con Svizzera, Liechtenstein, Monaco, San Marino e Andorra.

Il vertice si era aperto con due incognite: Austria e Lussemburgo. I Paesi più «prudenti» sul fronte della trasparenza. «Ascoltando i capi di governo austriaco e lussemburghese - ha dichiarato Letta - mi è parso di sentire parole molto consapevoli e molto serie. Vedremo se i fatti seguiranno, e ci impegneremo a fare sì che le decisioni siano applicate. È evidente che la lotta nazionale contro l'evasione fiscale ha senso se c'è la capacità a livello europeo di costruire delle scelte che evitano poi che si finisca per fare la lotta su singole e piccole cose e poi livello globale c'è un «tana libera tutti». Austria e Lussemburgo, pur accettando il principio (a cui si erano opposti per anni) dello scambio automatico delle informazioni sui conti bancari a fini fiscali, vogliono prima essere sicuri che anche nei Paesi terzi europei si applichino le stesse normative dell'Ue, per non essere svantaggiati dalla concorrenza di questi residui «paradisi fiscali».

Bei, 9 mld per l'Italia. Poi i soldi andranno al Nord Europa

Soldi, soldi, soldi. Nel giro di un mese o poco più il governo Letta si giocherà in Europa la possibilità di sopravvivere alla valanga di impegni finanziari che ha di fronte. E anche di dare qualche concretezza alla quota italiana del piano europeo per l'occupazione giovanile del quale, ieri a Bruxelles, il premier ha chiesto l'anticipo dal 2014 a quest'anno prossimo: una decisione che Roma vorrebbe venisse presa già nel vertice europeo di fine giugno.

Ma da dove dovrebbero arrivare questi soldi? Non c'è soltanto l'auspicata (e però ancora per niente scontata) «fine pena» della procedura d'infrazione per deficit eccessivo: quasi certa da parte della Commissione Ue ma da sottoporre poi al Consiglio, e quindi a tutti i governi, alcuni dei quali - si sa - non sono così bendisposti. Nelle ultime ore si sono presentate sulla scena alcune novità che potrebbero mettere un po' di color rosa sul quadro delle risorse con cui il governo italiano dovrà fare i suoi difficilissimi conti.

Mettendole in ordine cronologico, ma forse anche d'importanza, la prima novità è arrivata l'altra sera a Roma con Werner Hoyer, il presidente di quella Banca

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI
ROMA

Investimenti in aumento per il nostro Paese, ma è confermata la linea tedesca: saranno finanziati gli Stati che danno garanzie, cioè i più ricchi

europea per gli investimenti (Bei) oggi la più importante fonte di risorse finanziarie fresche nella Ue. Anzi, quasi l'unica dopo che il bilancio comunitario è stato brutalmente tagliato in obbedienza ai furori liberisti del governo di Londra, con la compiacenza di quello di Berlino e le debolezze di tutti gli altri (Monti compreso) e delle istituzioni dell'Unione. Le altre novità sono arrivate da Bruxelles, dove nelle poche ore del Consiglio europeo straordinario è stato registrato qualche progresso sia sul piano della lotta all'evasione fiscale che su quello dei risparmi energetici. Per ora siamo più che altro agli impegni, ma che si potrebbero tradurre in un bel recupero di risorse. Anche, e forse soprattutto, per Roma.

Il presidente della Bei si è presentato con un aumento degli investimenti destinati all'Italia da 6,2 a 9 miliardi di euro. Non è poco se si considera che i finanziamenti alle infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni, energia) e quelli alle banche «normali» perché finanzino a loro volta progetti privati hanno un potente effetto volante. Per misurarne le potenzialità si consideri che il recente aumento di capitale di 10 miliardi (sui 232 del bilancio) do-

vrebbe mettere in moto - si calcola - tra 180 e 200 miliardi in tre anni. Ma è poco, è pochissimo se la filosofia della Bei resta quella che Hoyer, il quale è tedesco, di fede liberale e molto schierato sulla linea del governo Merkel, ha ribadito con una certa durezza nel corso di una riunione tra specialisti che si è tenuta martedì sera all'ambasciata tedesca: la Bei è una banca che obbedisce alla logica del mercato finanziario e che oltretutto deve salvaguardare il proprio rating. Insomma non può «fare politica» per rispondere a una logica di riequilibrio. Ragion per cui dirige inevitabilmente i propri investimenti nei Paesi dove il sistema dà garanzie. Leggi: nei Paesi del nord e del centro Europa con i conti pubblici a posto e non in quelli che, invece, ne avrebbero più bisogno proprio perché sono a rischio. Le rivelazioni di qualche giorno fa dello «Spiegel» secondo cui i project-bonds messi in cantiere finora riguardano almeno per ora solo investimenti in Germania, Gran Bretagna, Danimarca e Belgio sono state, sostanzialmente, confermate. È evidente che se l'Italia vuole attingere a quella preziosa fonte di risorse, la quale peraltro - ha ricordato lo stesso Hoyer - fu pensata alla nascita pro-

prio per l'Italia che usciva dalla guerra, una delle tante battaglie anti-austerità cui il governo Letta si prepara in Europa deve combatterla proprio sulla Bei. La quale, se si vuole uscire dalla logica della disciplina di bilancio punto e basta che sta trascinando il continente nella recessione, deve cominciare proprio, invece, a «fare politica». Lo stesso vale per il bilancio comunitario. Fra l'altro se il governo italiano prendesse l'iniziativa di una revisione della logica ultraliberista che lo ha stravolto, avrebbe come alleato preziosissimo il Parlamento europeo.

Ora si tratta di vedere che cosa accadrà nel Consiglio di fine giugno. L'Italia insiste per l'adozione immediata del «Youth Guarantee Scheme», il piano per i giovani approvato dal Consiglio, e se l'ottenesse sarebbe il segnale di un nuovo orientamento. C'è da dire che il vertice di ieri è stato in qualche modo incoraggiante. Nella lotta all'evasione fiscale e nel coordinamento delle politiche energetiche, a cominciare dal risparmio, i leader della Ue sono apparsi più disponibili che in passato ad adottare principi e strumenti di governo dell'economia. Qualcuno l'avrà fatto a malincuore, ma l'ha fatto.